

Alla fine della lettura del Volume III di *Medicina e Oncologia. La medicina medievale* (Gangemi editore) di Massimo Lopez, ho provato una moltitudine di sensazioni, come già era avvenuto dopo la lettura dei precedenti due volumi.

L'ho trovato un libro intrigante e affascinante.

Lopez traccia la storia della medicina di tutto un millennio - Alto e Basso Medioevo - con una ricchezza di fonti in cui perdersi piacevolmente. È, tra l'altro, un libro sui libri tradotti dal greco, dal siriano e dal persiano in arabo e poi in latino, relativi all'eredità delle conoscenze mediche da Ippocrate a Galeno e oltre. Riporta, come già fatto da altri autori, che non ci sono state grandi evoluzioni nella scienza medica, ma è attento nell'evidenziare ogni minimo progresso, magari lento e contrastato nel tempo, nello studio dell'anatomia, della fisiologia, dell'alchimia (che ha gettato le basi per lo sviluppo successivo della chimica), delle proprietà terapeutiche di molte piante e altri elementi della natura.

Durante l'Impero islamico, data la sua vastità, i libri viaggiavano per mare e per terra dal Vicino Oriente alle coste dell'Africa e alla Spagna, e Baghdad è stato il centro di riferimento più importante per la loro traduzione e conservazione nei secoli IX e X. Molti furono gli uomini di scienze e i medici illustri, tra i quali Rhazes, Avicenna, Albucasis, Avenzoar e Averroé. Cose da *Mille e una notte*, con gli aneddoti sulla medicina tratti da questo libro. E chissà quanti intrighi e avvincenti avventure!

In Oriente, come in Occidente, la medicina non è rimasta immune da influenze religiose con visioni ineluttabili delle malattie, talora interpretate come il risultato di una colpa commessa.

Anche nella mia piccola città, come in tante altre, ci sono nelle pievi affreschi o dipinti con scene di flagellanti; c'è anche una cappella affrescata chiamata ancora oggi "Cappella dei Battuti", annessa a un ospedale.

I libri appaiono tra i grandi protagonisti di questo volume, in cui si descrivono la loro copiatura e diffusione in Europa, la bellezza degli erbari illustrati, la loro importanza da un punto di vista medico e culturale. Un intero capitolo, accurato e delizioso, è dedicato proprio ai libri e alla loro evoluzione.

Mi ha incuriosito la scheda sulla mandragora, pianta molto nota e usata come rimedio pressoché universale, per la suggestiva somiglianza della sua radice al corpo umano: questo tipo di suggestione è senza tempo se, ancora oggi, per reclamizzare un integratore per la memoria si fa ricorso all'immagine del gheriglio della noce che assomiglia al cervello.

L'ultimo capitolo tratta dei tumori ed è affrontato con ricerca minuziosa delle loro caratteristiche nell'interpretazione medievale, e delle varie modalità di trattamento allora in uso. Il riferimento è ancora alla tradizione ippocratico-galenica e, sebbene ancora lungo appare il percorso per comprenderne meglio la natura, sono richiamati all'attenzione del lettore alcuni spunti innovativi.

Rita Ossi